

# METODOLOGIE OPERATIVE

Per rendere concreto l'approccio partecipativo della Ricerca Form-Azione, le attività sperimentate nelle scuole dei diversi territori hanno messo al centro la voce e l'esperienza di chi vive ogni giorno il momento del pasto. L'obiettivo non era solo osservare la mensa dall'esterno, ma creare spazi in cui bambini, insegnanti e comunità scolastica potessero esprimere punti di vista, raccontare pratiche e riflettere insieme sul significato educativo del cibo a scuola.

Per questo, per le sperimentazioni ed esperienze didattiche, sono state adottate metodologie operative capaci di attivare partecipazione e ascolto.

Attraverso queste pratiche, la mensa è stata progressivamente riletta non solo come momento organizzativo, ma come un contesto educativo ricco di significati, in cui il cibo diventa occasione di dialogo, scoperta e partecipazione.

## Un metodo che nasce dalle relazioni: la co-progettazione

Il lavoro delle ricercatrici non si è limitato a osservare dall'esterno, ma ha avuto una funzione di facilitazione e collegamento. Gli incontri di co-progettazione — audioregistrati, verbalizzati e condivisi — hanno permesso alle insegnanti di confrontarsi tra loro, di rendere coerenti le diverse proposte, di individuare metodologie comuni e di costruire una direzione condivisa. In questo senso, la co-progettazione ha svolto un ruolo essenziale: ha trasformato idee isolate in percorsi collettivi, ha reso visibili le intuizioni delle insegnanti e ha favorito la circolazione di pratiche che altrimenti sarebbero rimaste confinate alle singole classi.

Parallelamente, osservazioni partecipanti, monitoraggi ciclici e diari di bordo hanno creato una trama di riflessione continua: insegnanti e ricercatrici hanno potuto leggere insieme ciò che stava accadendo, aggiustare il tiro, modificare approcci, ripensare attività e, soprattutto, attribuire significati educativi ai gesti quotidiani.

La documentazione prodotta — disegni, testi, fotografie, video, registrazioni audio — ha dato corpo al percorso: non come semplice archivio, ma come memoria riflessiva, uno spazio in cui rivedere ciò che è stato fatto e da cui ripartire.

## Una ricerca fatta di voci: video-interviste multidimensionali

Tra le attività sperimentate, le video-interviste realizzate nelle diverse scuole hanno rappresentato un'occasione preziosa. Bambini e insegnanti hanno intervistato cuoche, compagni, figure scolastiche, raccogliendo punti di vista diversi sul cibo, sulle emozioni legate alla mensa, sui significati attribuiti allo spreco o alle differenze alimentari.

Questo esercizio ha favorito, da un lato, la consapevolezza dei bambini rispetto ai propri vissuti e, dall'altro, un'osservazione più sfumata delle dinamiche che si attivano nell'ambiente mensa. Le domande emerse nelle interviste hanno toccato temi ricorrenti:

- i cibi preferiti e quelli più difficili,
- la mensa come momento emotivo e relazionale,
- lo spreco come problema visibile e quotidiano,
- le differenze tra ciò che gli adulti dichiarano “sano” e ciò che realmente preparano,
- il rapporto con il mondo vegetale e animale.



Ogni intervista non è stata solo una raccolta di informazioni, ma un dispositivo riflessivo che ha dato parola ai bambini e ha invitato gli adulti a interrogarsi sulle proprie rappresentazioni alimentari.

### **Apprendere osservando: bambini e bambine etnografi**

Un altro filone metodologico ha riguardato il coinvolgimento dei bambini come veri e propri “etnografi”. Collaborare con loro in questa prospettiva significa riconoscerli come attori sociali competenti, capaci di osservare, interrogare e interpretare il mondo in cui vivono. Questa scelta risponde anche a un principio sancito dalla Convenzione ONU: la partecipazione dei bambini ai processi decisionali che li riguardano. Tuttavia, nella realtà, questa possibilità non è sempre garantita. La pandemia, ad esempio, ha mostrato quanto spesso i bambini vengano esclusi dai processi decisionali, nonostante ne subiscano direttamente le conseguenze.

La ricerca ha quindi scelto di dare spazio ai bambini come osservatori attivi: attraverso piccole interviste, disegni commentati, fotografie scattate in mensa, confronti tra pari.

Questa esperienza ha permesso loro di:

- esercitare pensiero critico;
- ascoltare prospettive diverse;
- fondare le proprie opinioni su dati concreti;
- riflettere su pratiche quotidiane, come differenziare i rifiuti o limitare lo spreco;
- riconoscere il valore delle piccole azioni sostenibili che già mettono in atto.

Lavorare con bambini-etnografi ha prodotto dati ricchi e ha contribuito allo sviluppo di competenze trasversali, aumentando la loro auto-efficacia e la percezione di essere protagonisti del cambiamento.

### **Uno spazio democratico per parlare di cibo: le assemblee di classe**

Accanto alle sperimentazioni e alle attività etnografiche, alcune scuole hanno scelto di utilizzare le assemblee di classe — ispirate alla pedagogia di Freinet — come dispositivo per discutere in maniera democratica le questioni legate alla mensa.

L'assemblea, quando è ben condotta, diventa uno spazio di parola reale: un luogo in cui i bambini possono esprimere vissuti, proporre soluzioni, raccontare emozioni legate al cibo, discutere su ciò che funziona o non funziona in mensa.

Il valore di questa metodologia sta nel fatto che:

- riguarda temi su cui i bambini possono incidere;
- promuove senso di appartenenza;
- invita alla responsabilità condivisa;
- insegna il rispetto delle regole democratiche della parola;
- avvicina molto il mondo della ricerca ai processi educativi quotidiani.

In questo processo, l'insegnante svolge un ruolo di garante: protegge gli spazi di parola, evita prevaricazioni, supporta la partecipazione e valorizza le proposte che emergono.

La ritualità — l'apertura e la chiusura dell'assemblea, il ca va/ca va pas finale — contribuisce a dare forma e riconoscibilità al momento, rendendolo familiare e significativo.

